Brambilla Emilio: ~~Con Sole Natale gli altri (continuo) (6.7) continuiamo l'opera per liberare i giovani deportati attaccammo il treno~~

(2)

Restelli Cesare: ~~Avevo circa~~ Avevo circa 13 anni e ~~facevo~~ facevo parte dell'orchestrina che si riuniva tutte le domeniche presso la casa del Popolo di via Cavour ~~per allietare le feste~~. Poi la casa del Popolo fu distrutta e ~~gli~~ le squadre fasciste cominciavano a spadroneggiare per il paese manganellando chiunque si trovasse sul loro cammino. Una sera, un camion carico di fascisti, giunse a S. Maurizio, erano armati e portavano elmetti della I^a guerra. Riconobbi tra essi alcuni fascisti di Vimercate: ~~[illegible]~~ Fulmine - Marchini (poi c'erano altri di Ornago e di Concorezzo) e un'altra trentina. ~~Passarono il~~ Dopo aver sfondato le porte presero i tavoli e li impilarono all'esterno, e applicarono il fuoco presero le derrate alimentari della cooperativa (pasta, riso liquori) portarono tutto in cantina dove uffizio le botti vinarie.
Non poterono incendiare la struttura muraria perché al piano superiore vi erano locali occupati da civili estranei alla vita del circolo.
Mio padre, detto NINO noto ai fascisti come acerrimo contrario al regime, era spesso ricercato dalle squadracce mere per essere manganellato e pengato. Ricordo che un giorno entrarono in cortile una decina di fascisti e uno uomo armato contro di essi chiese cosa volessero

⊕ Teneva comizi ai contadini sostenendo, la tesi delle leghe rosse, che la terra coltivata da loro doveva essere a loro ceduta gratuitamente: la terra a chi la lavora!
Con mio padre c'era un certo Comerani, romagnolo, venuto da Lissone, ed insieme tenevano questi comizi prima pubblicamente, in seguito nella clandestinità.

Da mio padre e loro dissero che era un sovversivo e che meritava la morte, ma che per il momento sarebbero bastate 4 legnate l'assaggio per ammorbidirlo e tenerlo in esercizio.

Teneva comizi x le leghe rosse ⊕

Quel giorno non lo trovarono -
Ho portato le lettere di Comerani alla moglie, nascosto presso la casa del dott. Cremaschi e consegnavo le lettere della moglie a lui che viveva con mio padre sotto i cascinotti, cambiando spesso luogo - Anche l'On. Ribolzi era amico di mio padre e fu ospitato a casa sua a S. Maurizio -

~~Ricordo~~ ~~Ho~~ Una domenica, ~~mentre stavo pescando~~ mentre stavo portando un messaggio alla Signa Comerani, vidi un certo Marchesi di circa 70 anni uscire dal "Bar Brianza" subito dopo un gruppo di fascisti lo avvicinò ed iniziarono a colpirlo con bastoni e coi manganelli lasciandolo dopo circa sanguinante ed esanime al suolo, allontanandosi poi continuando i fascisti - Io poggiai lontano spaventato ed inorridito per quanto avevo visto -

Mio fratello, Redolfi Ambrogio, lavorava presso l'officina del gas e faceva i turni, amava trascorrere il suo tempo libero, giocando a carte, alla morra, ecc. coi suoi compagni - Un giorno, mentre stava ritornando a casa, passando di fronte alla Chiesa S. Stefano vicino un bar covo dei fascisti, fu invitato da un fascista per una partita a scopa - Un rifiuto sarebbe risultato sconveniente, così entrò, giocò e bevve in loro compagnia (mentre il capo-banda preparava una squadraccia vera) - Quando uscì venne aggredito da loro e col calcio del fucile gli spezzarono ~~[illegible]~~ un braccio e lo accompagnarono a casa in stato d'incoscienza dicendo che lo avevano trovato per strada - Mio fratello riconobbe 2 fascisti di Bellusco tra i suoi persecutori e x 2 mesi mio zio e lui piccchettarono la stazione del tram in attesa dei 2 figuri - Mio fratello stava nascosto in un fattore pronto a segnalare, con cenni, a mio zio qualora li avesse visti sul convoglio - La cosa stava andando avanti inutilmente da tempo, finché un giorno li videro, ma questi accortisi si diedero alla fuga attraverso i campi - ~~Fu~~ Lo zio e Ambrogio si erano opposti alla dittatura fascista durante il regime e consapevoli delle conseguenze.
Terminato il periodo delle purghe e del convincimento forzato, il regime cercava di offrire, almeno esteriormente, al cittadino l'aspetto tranquillo e sicuro della vita quotidiana a favore della propaganda fascista; così mio padre, Comerani ed altri antifascisti cominciarono, gradualmente, a ripresentarsi nella vita normale senza più ~~timori~~ restare nella clandestinità -

siano nel 1922/23 | Una domenica, mentre stava attraversando la Piazza ~~Unità d'Italia~~, vide dalla parte opposta un gruppo di fascisti e tra questi quell'abruzzese che, da esaltato, aveva comandato e si era fatto notare tra le squadracce nere; questi si avvicinò a mio padre e gli mollò 2 sberloni; all'attacco corse mio zio assistette alla scena, scattò, prese l'abruzzese e, stesolo a terra lo riempì di botte; nessun fascista si mosse perché alla scena stava assistendo anche Marchini, commissario politico, il quale si avvicinò a mio zio e gli chiese perché fosse intervenuto - Quando seppe che era fratello di mio padre si rivolse a quell'abruzzese e gli disse: Tu da domani te ne vai da Vimercate! - Infatti non lo vedemmo mai più -

Io suonavo la mandola nell'orchestrina che si esibiva tutte le domeniche sul ~~cortile~~ tiranto della casa del Popolo di via Cavour, ancora prima che venisse bruciata, i fascisti ci proibirono di riunirci e di suonare - Il Maestro Bissoni di Monza era il direttore e veniva a fare scuola di musica -

• Riguardo alle elezioni politiche, vi era una lista sola e bisognava votare Sì al fascismo o No per la caduta del fascismo. Fuori dai seggi squadre fasciste avevano il duplice scopo di perlustrare il locale e intimorire gli elettori - (1929)

Nel 1935 partii per l'Africa come militare -

Tornai dopo 18 mesi e mi affrettai a cercare un lavoro. Mi presentai alla Breda e al momento dell'assunzione, per essermi reduce ma privo della tessera di fascista, mi venne rifiutato il lavoro; solo grazie ad un tecnico di spirito antifascista che mi spiegò come dovevo fare per evitare questo scoglio e fui assunto -

Ad Africa fu molto dura. Partecipai alla battaglia di Seraklaka (SERAKLAKA) dove il RAS IMMIRU, con 70.000 armati, veniva contro di noi - ~~Al~~ ~~Gli Ito~~ Il comando italiano aveva mandato in avanguardia i "Tripolini" a scopo ricognitivo - Gli aerei ricognitori ci avvisarono del forte concentramento abissino e il quartier generale predisposero per l'accerchiamento e l'annientamento

delle forze nemiche. La colonna motorizzata comandata dal colonnello Storace doveva partire da ADUA e compiere un ampio giro sulla sinistra per prendere alle spalle il nemico; analogamente il movimento a tenaglia doveva essere compiuto, dalla parte opposta, da un battaglione di Camicie Nere e da una divisione costituita a Milano (GRAN SASSO)
Noi, al centro, dovevamo avanzare e sostenere l'urto iniziale delle forze nemiche che prese ~~fra~~ nell'accerchiamento sarebbero state annientate. ~~Purtroppo~~ La colonna motorizzata perse la rotta e non giunse al punto prestabilito, la divisione GRAN SASSO di Milano si trovò ad affrontare un terreno estremamente impervio che ne rallentò drasticamente la sua avanzata facendola giungere al luogo convenuto con estremo ritardo. ~~Così~~ ~~soli~~ Così noi al centro ci trovammo di fronte ad un bosco, i "Tripolini" erano in avanguardia, entrammo nel bosco e fummo colti di sorpresa dal tiro abissino. Il primo plotone del battaglione al quale appartenevo, fu intrappolato nell'imboscata senza possibilità di sganciarsi. Con noi avanzava una batteria da montagna che ricevette immediatamente l'ordine di aprire il fuoco, a scopo di copertura, oltre la mischia ingaggiata dai nostri fanti cogli abissini. Nel frattempo ci eravamo fermati in diverse linee di fuoco, antepponendo a tutti i nidi di mitragliatrici per offrire un volume di fuoco notevole per copertura e per offesa. Gli ufficiali, coi megafoni, pristavano al plotone ~~infiltrato~~ impegnato nel combattimento di rientrare ~~oltre~~ dietro le nostre linee dove avrebbero trovato protezione.
Ad un certo punto ci rendemmo conto che il nostro plotone era stato distrutto e che a nostra volta stavamo per essere accerchiati dal nemico. Fortunatamente giunse ~~una~~ l'avanguardia della divisione di Milano che comprendeva, oltre al normale armamento, squadre di lanciafiamme che vennero immediatamente utilizzate per fermare, col fuoco, la penetrazione del nemico. Nel frattempo fecero anch'essi le mitragliere ed iniziarono ad aprire un tiro incrociato. Sembra una cosa incredibile a dirsi, il nemico era talmente numeroso ed attaccava con cariche talmente convinte che le ~~ondate~~ varie ondate si spingevano sino alle nostre linee di difesa nonostante il fuoco nutrito ed i mitraglieri erano costretti a spostare la posizione ~~della arma~~ perché davanti

alla bocca da fuoco si era ammassata una fila di cadaveri che ne impedivano l'uso (*) (3)

~~Nel 1940 scoppiò la IIª Guerra Mondiale, ebbi l'esonero perché lavoravo in Brela, ditta che fabbricava attrezzature belliche (carri armati, torrette di aerei, autocarri, mitragliere.~~

~~Nel 1940 mi trovavo a Napoli per un'esposizione fascista~~

~~1943: fu ~~ [illegible] ~~Brela~~ [illegible] ~~Pirelli~~

~~Bombardamenti~~: ~~[illegible] Brela, Pirelli~~

Nella IIª Guerra Mondiale ebbi l'esonero xché lavoravo alla Brela, fabbrica bellica (N.B. nel '45 fuori prima della liberazione, si insorse e al campo volo vennero fucilati 8-10 fascisti che avevano denunciato dei compagni e che si erano sempre dimostrati arroganti nei confronti delle maestranze.)
[La classe operaia faceva la giustizia in queste circostanze senza lasciarsi trascinare ~~da~~ vagliando attentamente e secondo giustizia l'operato degli accusati].

Tornai dalla Guerra d'Africa, Bena decise di organizzare una festa per i reduci. Quella domenica andai a Brivio, e anche era una giornata estiva, in bicicletta con alcuni amici per fare una scampagnata e festeggiare in allegria il mio ritorno. Vidi gente, anch'essi in bicicletta, mentre stavamo ancora brindando, ~~alcuni fascisti~~ alcuni reduci vennero da me che mi dissero di tornare al paese per assistere ~~alla celebrazione~~ ai festeggiamenti indetti per il ritorno dei combattenti. Ero stufo, avevo voglia di stare con gli amici; dopo tanto combattere e dopo tanto sangue sparso non mi andava di vedere ancora divise militari, di assistere a parate e ~~combattimenti~~ simulati combattimenti anche se incruenti. Così risposi che preferivo stare in lieta compagnia e ~~intrattenermi~~ tempo di divertirmi dopo tanti patimenti.

Mi risposero di essere contro nel prendere queste decisioni e che avrebbero potuto portarmi conseguenze non proprio felici e la loro missione era quella di avvisarmi dei provvedimenti e di ritornare con loro a Vimercate.
Dissi ancora che avevo preso le mie decisioni ed ~~[illegible]~~ e nessuno mi avrebbero convinto a lasciare quel luogo "si faccia pure fare" per portarmi nel caso di una pretesa militare; così non vi andai.
Il giorno seguente fui convocato alla Casa del Fascio di Via Garibaldi dove il Bera mi accolse insultandomi e pronunciando un'invettiva nei miei confronti sostenendo che fossi un sobillatore, un traditore e tante altre di queste cose. Mi disse che mi avrebbe mandato al confino e concluse il colloquio; prese a Monti (fascista di Vimercate) riuscii ad evitare l'allontanamento ~~[illegible]~~ da Vimercate.

(*) Una sera smontato di guardia, ero caporale, e rientrando nella ~~[illegible]~~ tenda dormitorio noto che nell'ordine di servizio sono ancora indicato come caporale montante per l'accompagnamento ~~[illegible]~~ dove mi trovavo ma per quello ~~[illegible]~~ delle Camice Nere. Andai dal Tenente, dissi: "Sono smontato di guardia e trovo l'ordine di rimontare, sono disposto a farlo per i nostri soldati, ma non per le Camice Nere, quindi io non ~~monto la guardia per~~ ci vado!".
Intorno a me un gruppo di militari udì le mie parole e in poco tempo tutta la truppa fu a conoscenza del mio rifiuto.
~~Ascoltassero~~ Tutti vollero essere solidali con le mie decisioni; alle 0,30 l'ufficiale non era ancora riuscito a trovare militari per costituire la guardia da inviare alle Camice Nere.
Il Tenente tornò da me e mi ricordò che in tempo di guerra per il rifiuto ad un ordine la pena è la morte.

Risposi che non mi opponevo all'ordine, ma mi rifiutavo di servire le Camice Nere. Il Tenente riuscì a convincere, con le buone, un numero di soldati appena sufficiente x 1 turno di guardia: ho inviare al reparto fascista.

La mattina successiva venni chiamato e rapportato dal Capitano (Comandante la Compagnia), un bergamasco che dopo avergli esposto come il mio comportamento ambasse contro il codice militari, mi disse che mi avrebbe mandato ~~in carcere~~ nelle bande irregolari costituite dai più esasperati ~~Partigiani~~ Ascari Abissini catturati da militari che perseguitati ~~militari~~ provvi erano stati destinati a ricoprire tale carica. Si diceva che tali bande operassero in prima linea e spesso i loro comandanti biondi venivano uccisi dai loro stessi uomini perché non condividevano gli ordini impartiti passando spesso in forze al nemico.

Grazie all'intervento del Tenente riuscii ad evitare questa difficile sorte. (Erravamo nelle Tende)

FINE

Nel 44 i Tedeschi giunsero alla Breda e trattennero gli operai costringendoli a lavorare a ritmo serrato; nonostante tutti i controlli e le strette sorveglianza gli operai continuarono coi loro sabotaggi mettendo limature e sabbie nella nafta e nella benzina per conto ordinati, facendo uscire dalla fabbrica locomotive con pezzi importanti allentati o non funzionanti.

Nel 1923 una notte irruppero nella nostra abitazione un gruppo di fascisti che, dopo aver messo sottosopra la casa, arrestarono mio padre (REDAELLI CARLO detto NINÒ) e lo trasportarono alle carceri di Monza. La mia famiglia, di origine contadina, faticò non poco per mettere insieme il denaro necessario e pagare l'avvocato di difesa. Il giorno fissato per il processo ci recammo, mio fratello ed io, al Tribunale e vedemmo giungere all'impresso un carro con 10-12 detenuti

incotenuti tra loro; vi era anche nostro padre.
Iniziò il dibattimento, ma dell'avvocato difensore, che lautamente e con troppi sacrifici avevamo pagato anticipatamente, nessuna traccia. Il processo ebbe termine con l'assoluzione del nostro genitore per insufficienza di prove; proprio mentre stavamo uscendo dall'aula ecco comparire il nostro avvocato che con un sorriso raggiante ci disse: "Avete visto, con la mia assenza ho ottenuto la scarcerazione del vostro papà! Andate, andate felici ora!"
Ed ~~un avvocato~~ la paura di mettersi contro il regime per difendere un accusato di antifascismo e rischiare di non ottenere più il permesso di esercitare avevano convinto l'avvocato ~~a prendersi~~ a non presentarsi in Tribunale, ~~ma~~ solo dopo aver ricevuto il dovuto onorario.

Firmato e approvato il 22/9/84

Redatti esame